

La direttiva Sostenibilità: dati su fornitori e clienti

Reportistica

A Roma un confronto promosso da Oic ed Efrag con aziende e professionisti

I nuovi standard europei sono ambiziosi ma appaiono di difficile inquadramento

Alessandro Galimberti

La nuova direttiva europea sul Corporate sustainability reporting (Csr) che sostituirà la direttiva sulle informazioni non finanziarie Ue 2014/95, attesa al debutto nel 2024 e di cui si concluderà l'8 agosto la consultazione

promosso a Roma da Efrag e da Oic, l'Organismo italiano di contabilità, presenti i rappresentanti delle imprese italiane e delle categorie professionali in prima fila sui temi della sostenibilità, proprio nelle ore in cui sulla nuova direttiva è stato raggiunto l'accordo politico a Bruxelles, di cui peraltro non sono ancora stati resi noti i contenuti.

Alla fine di aprile l'Efrag, braccio tecnico dell'Ue, ha pubblicato 13 bozze di standard sulla sostenibilità che saranno in consultazione fino all'8 agosto (e da adottare entro novembre) tra cui cinque standard ambientali che spaziano dal cambiamento climatico all'inquinamento, acqua e risorse marine, fino alla biodiversità ed ecosistemi, l'utilizzo delle risorse ed economia circolare; quattro standard sociali su forza lavoro, lavoratori lungo la catena del valore,

sostenibilità, mentre Massimo Tezzon, segretario generale dell'Organismo, ha spiegato che a preoccupare non è soltanto la gran mole di adempimenti previsti negli standard messi in consultazione dall'Efrag - 400 pagine - ma anche significative difficoltà applicative. I lavori in corso sulla consultazione hanno messo in evidenza almeno sei aree critiche sui profili generali degli standard di sostenibilità.

Le bozze in consultazione prevedono che le imprese forniscano informazioni sugli impatti sia in riferimento alle proprie operazioni sia a quelle della loro catena del valore a monte (tra cui i fornitori) e a valle (clienti).

«Gli standard non sono sufficientemente chiari - ha spiegato Tezzon - con riguardo a quali soggetti vanno considerati nella cate-

ne pubblica promossa dall'Efrag, è una grande occasione di armonizzazione internazionale e di trasparenza ma rischia di generare più di qualche apprensione e di gap competitivi per le aziende interessate.

Non solo perché aumenterà la platea in modo esponenziale – nei nuovi parametri rientreranno 40mila imprese in ambito unionale (oggi 4mila), e circa 3mila in Italia (oggi 200) - ma soprattutto perché la prospettiva, la soglia, la qualità e la quantificabilità delle info aziendali da rappresentare, oltre ai tempi ristretti della adozione, potrebbero spingere molti player in un'area di incertezza che, notoriamente, è nemica della prevedibilità del rischio imprenditoriale.

Timori emersi nel convegno

comunità impattate, consumatori e utenti finali, e due standard sulla governance in merito ad aspetti generali di governance (non limitati alla sostenibilità), processi di risk management e internal control, etica, anti-corruzione, comportamenti anticoncorrenziali, coinvolgimenti politici.

L'iniziativa europea si inserisce in un contesto articolato, dove si sovrappongono approcci nazionali (Usa, Uk) e internazionali (Ifrs) e dove la necessità di coordinamento è più che mai necessaria in una prospettiva di multinazionalità e multilateralità competitiva.

Il presidente del consiglio di sorveglianza di Oic, Paolo Gnes, ha sottolineato come l'Organismo abbia visto ampliate le proprie prerogative anche al reporting di

na del valore, quali informazioni sono rilevanti e anche in che modo la società che redige il reporting possa reperirle».

A impensierire è anche il fatto che tutte le richieste di disclosure vengono considerate obbligatorie salvo prova contraria da parte dell'impresa (la cosiddetta *Rebuttable Presumption*). «perché la non materialità di un topic di sostenibilità costringerebbe le imprese ad argomentare la sua esclusione, esponendole a diversi rischi, anche di reputazione». Secondo Angelo Casò, presidente del Consiglio di gestione di Oic, «non sarà affatto semplice giungere a una sintesi efficace nei tempi stretti richiesti dal legislatore comunitario».